

Avv. Roberto Mitolo, Bari:

*Qual è l'esatta pronuncia dei nomi greci? A volte l'accento coincide con quello greco, a volte è diverso.*

Una massima latina segnalava la stessa anomalia dell'avv. Mitolo, limitandosi ad una constatazione non risolutiva: *nomina graeca sine lege vagantur* (i nomi greci - compresi, coi nomi propri, i nomi comuni - vagano, errano senza regola). Noi però una regola, con le sue eccezioni, dobbiamo cercarla, studiandola nel passaggio dei nomi greci dalla lingua greca alla latina, attraverso la quale sono arrivati alla lingua nostra. Si sa che il latino aveva una regola fissa per l'accento delle parole plurisillabiche: esso batteva sulla penultima sillaba se la sua vocale era lunga, sulla terzultima se la vocale della penultima era breve; dunque *útilis* "utile" ma *virílis* "virile", perché la *i* di *utilis* era breve e quella di *virilis* lunga. Il greco non era sottoposto a quella regola, cioè l'accento era libero dalla quantità della penultima sillaba: *Pythagóras* o *Pythagóres* "Pitagora", *Parmenídes* "Parmenide", *Anaximénes* "Anassimene", *Aléxandros* "Alessandro", sebbene i primi quattro nomi avessero la penultima vocale breve e il quinto lunga. Era invece sottoposto alla regola dell'ultima lunga, la quale costringeva le parole sdrucchiole a divenire piane, cioè a spostare l'accento dalla terzultima sillaba alla penultima: l'*Aléxandros* del nominativo doveva essere pronunciato *Alexándrū* al genitivo e *Alexándrō* al dativo.

Quando i Romani sono venuti a contatto con la cultura greca e ne hanno preso, oltre e più che nomi propri, parole che denotavano concetti astratti ignoti al mondo latino, quali *philosophía*, *philología*, *historía* ecc., hanno avuto la scelta di pronunciarli alla greca o assimilarli alla fonetica e alla pronuncia latina; il che è generalmente avvenuto: *philosophía* > *philosóphĭa*, *philología* > *philológĭa*, *historía* > *histórĭa*. Lo stesso è avvenuto per i nomi propri greci più comuni o più noti, in forza della legge della penultima sillaba: *Pythagóras* > *Pythágōras*, *Parmenídes* > *Parménides*, *Aléxāndros* > *Alexánder*. Nel passaggio, poi, dal latino all'italiano si sono avute varie eccezioni, soprattutto nei nomi propri meno comuni: dal greco *Dareíos*, in latino *Darēus* o *Darīus* è venuto l'italiano *Dáριο*; il nome del filosofo greco *Herákleitos*, in latino *Heraclĭtus*, oscilla in italiano tra la pronuncia greca *Eráclito* e la latina *Eraclĭto*; il celebre nome greco *Oidĭpus* oscilla anch'esso tra la pronuncia greca *Edĭpo* e la latina *Édipo*. Ma l'oscillazione è più frequente nei grecismi moderni, entrati nella nostra terminologia tecnica, dove vengono pronunciati alla greca o alla latina a seconda dei diversi ambienti, e non sempre riesce ad affermarsi un'unica pronuncia nazionale: così, alla greca *nècrosi* e, alla latina, *necròsi*, in forza della lunghezza della penultima greca, ma i dizionari propongono l'unica pronuncia *necròsi*, mentre per l'analogo *scleròsi* qualcuno ammette anche *sclèrosi*, probabilmente a causa del composto *arterioscleròsi* largamente pronunciato alla greca *arteriosclèrosi*.

Abbiamo così tentato di individuare i principali motivi dell'oscillazione nell'accentazione di alcune parole greche; ma lo stesso fenomeno si verifica per alcune parole di origine latina, che nell'accentazione moderna si sono allontanate dall'accentazione antica. Ne elenco qualcuna: il derivato italiano di *adūlor* o *adūlo* suona regolarmente *io adūlo* ma, nonostante la penultima lunga, si va diffondendo, anche se sconsigliata dai dizionari, la pronuncia *io ádulo*; il derivato di *uténsĭlis* "utile, necessario" oscilla tra *uténsile* e *utensĭle*, preferendo la seconda pronuncia per il sostantivato *utensĭle* "strumento"; il regolare ma dotto *régime*, da *régĭmen*, ha ormai ceduto al moderno *regĭme*; e nessuno si arrischierebbe a pronunciare *io collabóro* per il fatto che deriva dal latino *collabōro* con la penultima lunga. Siamo poi testimoni di un'altra battaglia perduta tra *io valúto* (come si dovrebbe pronunciare analogamente a *valúta*) e *io*

---

*váluto, io sopravvalúto o sottovalúto e io sopravváluto o io sottováluto.* In casi come questi la soluzione unica e definitiva, se si riesce a raggiungerla, spetta veramente a quell'imponderabile agente che si chiama "uso".

Giovanni Nencioni